

# Per Claudio Magris

Gloria Manghetti

È molto bello e mi commuove che Lei unisca la *Sua* Firenze al ricordo di noi triestini. Per me Firenze ha avuto una importanza decisiva nella vita.<sup>1</sup>

Se sfogliamo le molte e fitte pagine della lunga storia del Gabinetto Vieusseux, che ha appena compiuto i suoi primi 200 anni di vita, ci imbattiamo svariate volte nel nome di Claudio Magris. Si tratta per lo più di inviti a parlare a palazzo Strozzi, nella sala Ferri dell'Istituto, dei libri di una comunità di amici spesso a lui legati da una consuetudine improntata a sentimenti di stima e affetto mai venuti meno. Quegli stessi amici che in altri momenti hanno presentato, al Gabinetto Vieusseux, alcune delle numerose pubblicazioni dello stesso Magris.

Come non ricordare, nel marzo 1987, la serata dedicata a *Danubio*, lo straordinario resoconto di un viaggio di esplorazione nella Mitteleuropa? Un libro che così da vicino richiama, pur nella diversità, e incrocia, per mille vie e non soltanto geografiche, l'esperienza di viaggiatore di Giovan Pietro Vieusseux. A parlarne, insieme all'autore, furono studiosi e compagni d'avventura quali Giuseppe Bevilacqua, Paolo Bozzi e Geno Pampaloni, già Direttore del Vieusseux. O l'incontro, nell'aprile 2006, sempre davanti a un pubblico folto e attento, per festeggiare la raccolta di versi dello stesso Bevilacqua, con introduzione di Andrea Zanzotto, *Un pennino di stagno*, a cui Magris riservò un ampio intervento insieme all'amica e sua esegeta d'elezione, Ernestina Pellegrini. Per non dire delle iniziative nel nome di Marisa Madieri, in particolare quella del marzo 1999, a tre anni dalla prematura scomparsa della scrittrice. Fu Enzo Siciliano, allora Direttore del Gabinetto Vieusseux, a volere quell'incontro a cui parteciparono

<sup>1</sup> Lettera di Gian Stuparich a Carlo Betocchi, Trieste, 15 febbraio 1952 (Gabinetto Vieusseux, Archivio Contemporaneo 'A. Bonsanti', Fondo Betocchi).

Alba Donati, Maria Teresa Caciagli Fancelli, Uta Treder e la stessa Pellegrini, alla presenza di Magris, commosso e grato per le toccanti parole in apertura di Siciliano:

Ho avuto occasione di incontrarla in modo fugace una volta a Roma, ed era con il compagno della sua vita, il padre dei suoi due figli, Claudio Magris. Aveva lo stile discreto, gentile di chi ha sofferto, e della sofferenza propria ha fatto motivo di gentilezza nei confronti degli altri.

A venti anni prima risaliva invece la partecipazione al Convegno che il Vieusseux, insieme all'Università di Firenze, dedicò a Italo Svevo, nel cinquantenario della scomparsa dello scrittore triestino. E nell'ottobre 2004 Magris era di nuovo in sala Ferri, questa volta per prendere parte all'omaggio a Mario Luzi per i suoi 90 anni, insieme, tra gli altri, a Gian Luigi Beccaria, Alberto Asor Rosa, Sergio Givone. Sempre spigolando tra le carte dell'Archivio Storico dell'Istituto, ci imbattiamo in un'altra memorabile occasione: la presentazione, nel maggio 2001, del volume *Il critico giornaliero. Scritti militanti di letteratura 1948-1993* di Pampaloni, che vide la presenza, con Magris, di Cesare Garboli e Paolo Mauri. Una serata intensa, generosa e ricca di emozioni per ricordare l'amico appena scomparso, di cui i tre relatori sottolinearono all'unisono le qualità di raffinato interprete, che – si disse – concepiva la propria funzione come un 'servizio' offerto ai lettori. Ed ancora puntualmente registrata troviamo la presentazione di un altro indimenticabile libro di Magris, *Un altro mare*, che, come scrisse Enzo Golino, confermava l'impulso dell'autore «a scrutare negli oscuri cunicoli della Storia»<sup>2</sup>. All'iniziativa, organizzata nel marzo 1992 sotto la presidenza di Giorgio Luti, intervennero Marino Biondi e Gabriella Contini. Scorrere questi elenchi è un po' come ripercorrere una parte significativa del nostro Novecento, segnato da uno stile inconfondibile, fondato sul rispetto, sul dialogo, sul quotidiano rapporto di lettura e scrittura.

Tuttavia, quando al Gabinetto Vieusseux pensiamo ai contatti intercorsi tra Claudio Magris e l'Istituto, a venire in mente non sono tanto le iniziative sin qui ricordate, così come quelle non menzionate, seppure tutte di grande interesse. No, il nome di Magris è piuttosto intimamente legato ad uno dei convegni di studi che hanno lasciato una traccia indelebile nella storia dell'Istituto, *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*. Era il 1983, anno del centenario della nascita di Umberto Saba. Il progetto, tenacemente voluto dall'allora Direttore Marino Raicich, consisteva nel fare di Saba e dei suoi rapporti con Firenze un'occasione per una più ampia riflessione, per un'indagine sulle relazioni culturali tra Firenze e Trieste, e più in generale la Venezia Giulia. Magris, chiamato a far parte del comitato scientifico, presieduto da Ernesto Sestan, dette un contributo essenziale nel decidere di non soffermarsi su amicizie occasionali, bensì su momenti istituzionali, come la presenza motivata di triestini e giuliani a Firenze nell'Istituto di Studi Superiori, nell'Accademia di Belle Arti, nel Conservatorio

<sup>2</sup> E. Golino, *Sottotiro. 48 stroncature*, Piero Manni, Lecce 2002, p. 185.

di musica, nella collaborazione frequente a riviste e case editrici. Preziose le sue segnalazioni, finalizzate anche alla mostra che accompagnava il convegno, per individuare fonti documentarie in biblioteche, archivi o presso privati cittadini. Una iniziativa a cui Magris tenne particolarmente, come ben risulta dalle parole introduttive della sua bella relazione, *I triestini e la mediazione tra le culture*:

Ringrazio il Gabinetto Vieusseux e le altre istituzioni che hanno organizzato questo convegno, e che mi danno la possibilità di tenere questo intervento; è un piacere, ma anche un imbarazzo, per me, parlare in questa sala [...]. Parlare qui è un po' come sostenere un esame, ma posso sempre salvarmi citando quelle bellissime parole di Giotti, [...] e dire che, anche per me, il meglio sarà quello che non ho fatto e non ho detto.<sup>3</sup>

Quel testo, oggi raccolto negli Atti del convegno, permise di mettere in evidenza alcuni aspetti essenziali della mediazione – o mancanza di mediazione – fra culture svolta da Trieste. Una prospettiva che non cedeva a nuove suggestioni o a miti sempre angusti della triestinità o della fiorentinità, e tantomeno a una visione totalizzante della cultura mitteleuropea. Magris sottolineava quanto fertile possa piuttosto essere «una piccola mediazione, lenta, capillare», tale da risultare «un elemento d'importanza fondamentale nel tessuto della civiltà e delle nazioni»<sup>4</sup>. Durante la vivace tavola rotonda che si tenne nei tre giorni dei lavori, Elio Aphi volle richiamare proprio questo aspetto facendo sue le parole dell'amico e collega: «Come ha detto Magris, [i triestini] cercano a Firenze la “parola che salva”, e vi portano un discorso nuovo, a Trieste allora rifiutato: quello della città che, da austro-italiana, tende, in qualche modo, a diventare europea»<sup>5</sup>.

Ma perché il Gabinetto Vieusseux decise di promuovere questa indagine? Fu lo stesso Raicich, nel 1983, a tentare di rispondere al quesito contestualizzando una scelta sicuramente originale: «Per un antico e sottile legame, mai in realtà interrotto, tra noi e Trieste, che si instaura ancor prima che a Firenze il Gabinetto di lettura fosse fondato da Giovan Pietro Vieusseux»<sup>6</sup>. E il Direttore ricordava i contatti che il mercante ginevrino, prima di fermarsi a Firenze per fondare il suo 'stabilimento', aveva avuto con triestini come, per esempio, Giovanni Giuseppe De Sartorio; o piuttosto l'influenza dell'attenzione per la pedagogia da parte di Giovan Pietro nell'organizzazione scolastica a Trieste. Ma soprattutto si soffermava sulle numerosissime tracce dei triestini nel libro dei soci del Gabinetto di lettura, soprattutto quando nel primo Novecento venivano a studiare a Firenze. Probabilmente, ipotizzava Raicich, la significativa percentuale di libri e riviste

<sup>3</sup> C. Magris, *I triestini e la mediazione tra le culture*, in R. Pertici (a cura di), *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)* (Atti del Convegno 18-20 marzo 1983), vol. I, *Relazioni*, Leo S. Olschki, Firenze 1985, p. 31.

<sup>4</sup> Ivi, p. 38.

<sup>5</sup> E. Aphi, C. Magris, R. Vivarelli, F. Curi, *Tavola rotonda*, in R. Pertici (a cura di), *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, vol. I, *Relazioni*, cit., p. 395.

<sup>6</sup> M. Raicich, *Premessa a una mostra*, in R. Pertici (a cura di), *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, vol. II, *Comunicazioni e contributi*, cit., p. 560.

stranieri presente al Gabinetto Vieusseux risultava di particolare interesse per questi giovani giuliani così attenti e curiosi per le culture d'oltralpe. Sottolineò anche come continuo e forte sia il filo che lega l'Istituto a Trieste, prolungandosi nell'immagine del manoscritto della poesia *Firenze* di Saba, che durante gli anni Trenta veniva spesso nella città toscana, per abbracciare Eugenio Montale, Direttore del Gabinetto Vieusseux, dove di lì a breve sarebbe approdato Alessandro Bonsanti. Quanto quest'ultimo fosse sensibile ad autori in Italia generalmente poco noti o rimossi e a un'idea di letteratura non provinciale, bensì europea, è peraltro cosa nota. Ecco che di nuovo tornava il tema della mediazione delle culture, uno dei nodi centrali del complesso rapporto fra Trieste e Firenze, come Raichich aveva avuto modo di precisare anche in una lettera al Presidente della Giunta della Regione Friuli Venezia Giulia, richiamando la «stimolante opera di mediazione tra culture diverse in tutti i campi della conoscenza e dell'arte» concretizzatasi nei proficui contatti tra gli intellettuali delle due città.

Quando in tempi recenti Magris si è rivolto al Consiglio di Amministrazione del Gabinetto Vieusseux, al fine di individuare l'istituzione a cui poter affidare in futuro il suo archivio personale e quello di Marisa Madieri, tutto questo ha trovato in qualche modo felice conferma.

Uno dei luoghi a me più cari – scriveva da Trieste il 26 luglio 2020 – dove destinare tali documentazioni è sicuramente il Gabinetto Vieusseux, per il legame che mi unisce a tale istituzione fin dai tempi della direzione di Marino Raichich, che tra l'altro organizzò il memorabile convegno e l'omonima mostra *Triestini a Firenze*.<sup>7</sup>

Naturalmente la generosa proposta è stata accolta prontamente e con vivo entusiasmo dall'Istituto, in virtù degli stessi valori che avevano animato le iniziative dell'ormai lontano 1983. Inutile soffermarsi qui sull'eccezionalità di una donazione prestigiosa che andrà ad integrare il patrimonio del Vieusseux ed in particolare del suo Archivio Contemporaneo 'A. Bonsanti', dove già è stato predisposto lo spazio per accoglierla non appena l'emergenza sanitaria ci avrà dato tregua. Manoscritti, corrispondenze, fotografie, ritagli stampa, libri, documentazione varia di Magris permetteranno, una volta ordinati e catalogati, di addentrarsi nel suo laboratorio, su cui auspichiamo potranno quanto prima essere impiantati cantieri di ricerca grazie al contributo dell'Università di Firenze e sotto l'indispensabile regia di Ernestina Pellegrini. Inoltre quelle stesse carte potranno entrare in stretto colloquio con gli altri Fondi conservati in palazzo Corsini Suarez sede dell'Archivio, dove tra l'altro già si trovano lettere di Magris a Luigi Baldacci, Giorgio Caproni, Mario Luzi, Ferruccio Masini, Rodolfo Paoli, Clara Sereni, Enzo Siciliano... E dove anche è possibile rintracciare la memoria dei triestini attraverso una significativa raccolta documentaria, solo in parte utilizzata nell'esposizione dell'83, o di loro convinti estimatori. È questo il caso di

<sup>7</sup> Lettera di Claudio Magris al Consiglio di Amministrazione del Gabinetto Vieusseux, Trieste, 26 luglio 2020 (Protocollo n. 0000905/2020).

Carlo Betocchi e della sua devozione nei confronti di Scipio Slataper. Durante il *Discorso* tenuto nell'aprile 1963 al Circolo della cultura e delle arti di Trieste su *Il mio Carso*, il poeta informava:

A Firenze, nella stanza dove lavoro, su un tavolino alla sinistra del mio scrittoio, sotto la luce viva della finestra, c'è un ritratto di Scipio che mi ha regalato la Signora Gigetta. [...] Io lo guardo spesso, sento la influenza propiziatrice del mondo della sua intelligenza e della sua onestà, che mi confortano in quella che fu la mia scelta tra il sapere e il volere che mi furono possibili.<sup>8</sup>

Betocchi riconosceva nel grande e sfortunato scrittore triestino quelle stesse qualità intellettuali e umane su cui Magris sarebbe ritornato, a più riprese, venti anni dopo:

Il tentativo di Slataper sarà anche quello di operare una mediazione non solo fra culture diverse, italiana e tedesca, ma anche di collegare la cultura intesa come espressione artistica e riflessione filosofica con la cultura intesa come stile di vita e come agire di una società.<sup>9</sup>

Oggi, in virtù di questa nuova, importante donazione al Gabinetto Vieusseux, potremmo chiosare che le tessere del puzzle hanno finito con il combaciare in un disegno perfetto del nostro Novecento, tenute saldamente insieme dal filo «continuo e forte» poco sopra ricordato e che tutte le attraversa. Ed anche per questo, grazie Professore!

<sup>8</sup> C. Betocchi, *Il mio Carso di Scipio Slataper, Discorso tenuto da Carlo Betocchi al Circolo della cultura e delle arti di Trieste nel cinquantenario della prima edizione del libro*, Circolo della cultura e delle arti, Trieste 1963, p. 4.

<sup>9</sup> C. Magris, *I triestini e la mediazione tra le culture*, cit., p. 33.